

e dell'individuale coscienza. Questo, io credo, è il significato di quel voto.

Ora io domando, un Consiglio di reggenza, quale l'onorevole ministro ci propone, è egli consenziente al nostro diritto pubblico, e può essere legittima conseguenza di quel nostro voto emesso, or fa pochi giorni, con tanto unanime consenso? Io nol credo.

Sia che si guardi alle politiche nostre condizioni, sia che si consideri la speciale natura del Ministero della pubblica istruzione, chiaro a mio parere emerge che non può essere accettabile un Consiglio, quale il vorrebbe l'onorevole ministro, capace solo di ricevere da lui l'impulso, e nato fatto per assecondarne i voleri.

Chechè metta innanzi il ministro per incentrare ogni potere in lui, egli è però certo che l'autorità del Governo è potere soltanto in ordine allo eseguire: nè vi ha parte del pubblico reggimento che si possa a questa idea fondamentale sottrarre. Il Ministero poi di pubblica istruzione è (come ben avvertì il ministro) soprattutto morale. In ogni altro dicastero il più dei provvedimenti sono ordinati coll'intervento del potere legislativo; ma il ministro di pubblica istruzione, ricevuta appena qualche grande norma, alla continuità, dirò così, degli atti, a tutta l'amministrazione dell'insegnamento esso provvede indipendentemente da ogni altro potere.

Questa, o signori, è nel pubblico insegnamento l'opera di maggiore rilevanza, perchè da questa appunto deriva la impressione e l'influenza che si esercita sopra le crescenti generazioni. Ora vorrete lasciare tutta codesta sì grande parte in mano del ministro senza verun controllo? Sarebbe, o signori, troppo grave imprudenza. Ed io dissi avvertitamente *senza controllo*; perchè non trovo che siano sufficienti alla nazione quelle guarentigie di cui vorrebbe in favore di essa circondarsi il ministro.

Egli invero ci domanda un Consiglio da lui formato, da lui ispirato, da lui diretto, il cui voto mai ed in nessuna parte non abbia ad avere alcun valore effettivo. Concedetemi, egli vi dice, questo Consiglio, e poi io rispondo d'ogni mio atto dinanzi a voi. Ma di quali atti? Anche dei minuti amminicoli disciplinari e regolamentari delle scuole? Anche dell'indirizzo del sapere? Il ministro, io credo, non vorrà ora metterci innanzi la teoria che si debba di quando in quando mutare il Parlamento in scientifico consesso. In tali materie nè legalmente nè moralmente è giudice il Parlamento. Ecco adunque in quest'opera dell'indirizzo morale e scientifico della nazione, opera certamente sopra ogni altra grave e rilevante, sottratto il ministro a quella responsabilità che egli ad ogni tratto invoca come freno, norma e suggello alla propria azione.

Non posso, o signori, formarmi il concetto di equa legge sopra la pubblica istruzione, senza che mi si appresenti da essa indivisibile l'idea che la scienza ha da essere promossa, e diretta dalla scienza: perciò non posso concepire legge sopra il pubblico insegnamento senza un Consiglio di reggenza che sia altra cosa dal ministro; per modo che, mentre questi *politicamente* dirige, quello scientificamente indirizzi. Eccoli, o signori, in brevi termini il mio concetto sopra il Consiglio superiore; concetto che io credo adeguato teoricamente e facile a tradursi nell'atto.

Il ministro rappresenta l'ordine politico; il Consiglio ha la sua origine dagli interessi morali, scientifici e religiosi; questi rappresenta in modo speciale e tutto suo proprio, di questi è tutore e patrono. Ora chi potrà contendere che questi due ordini di cose non abbiano a procedere, non dico op-

posti e contrari, dico anzi amici e concordi, ma disgiunti tuttavia e distinti?

Bene perciò, a parer mio (per non considerare ora tutta questa quistione che sotto un solo suo lato), l'onorevole Menabrea propose che la elezione dei consiglieri si sottragga in parte all'opera del ministro, poichè io temo assai che ove la scelta fosse per intero confidata ad esso, più che gli interessi della nazione vi troverebbero un valido appoggio le preconcette opinioni dell'unico elettore.

Non credo, o signori, avere in ogni sua parte toccata la gravissima materia che ci occupa: ma quello che dissero già e forse ancora diranno diversi oratori, vi può far capaci della necessità che per l'ordine scientifico e morale si sottragga il più che sia possibile il Consiglio superiore alla esclusiva ed assoluta ingerenza governativa. Non dirò più che brevi parole intorno al modo di elezione.

L'onorevole ministro volle ieri decorare del titolo di *bastardo* il modo di elezione proposto dall'onorevole Menabrea, e disse che ove si fosse trattato di elezioni, avrebbe amato meglio la elezione diretta dell'intero corpo elettorale. Io credo che il ministro male si apponga, e forse egli non ha considerato in quel punto due cose necessarissime a considerarsi, che sono il carattere tutto speciale del Consiglio supremo di pubblica istruzione, e la capacità degli elettori.

Che nella politica possa l'intero corpo elettorale discernere il suo meglio, può essere; che poi dalla moltitudine dei cittadini debba la scienza e debbano i più alti interessi scientifici prendere norma e movimento, mi si permetta di dirlo, è per lo meno un paradosso. E poi che vi ha di più giusto, di più equo e naturale che i corpi o direttamente scientifici, o tali che richiedano di scienza un grado alto e distinto, abbiano per qualche modo ingerenza nell'impulso degli interessi scientifici di tutta la nazione? Per queste ragioni, o signori, io mi tengo coll'emendamento dell'onorevole Menabrea.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mamiani ha facoltà di parlare.

**MAMIANI.** Io mi propongo di essere breve assai per non ritardare le aspettate e desiderate deliberazioni della Camera.

A me conviene ancora di porre innanzi al vostro pensiero qualche osservazione sul modo col quale io unitamente con parecchi membri dell'Assemblea riguardiamo il subbietto gravissimo intorno di cui stiamo da due dì discutendo.

Per mio avviso, in qualunque legge fondamentale o, come la domandano, organica, sono da guardare principalmente tre cose.

Per primo, occorre di paragonarle con quell'ultima perfezione, a cui ciascuno desidera di accostare gradatamente le istituzioni civili.

Secondo, conviene avere l'occhio ai fatti, alle condizioni, alle circostanze in cui si trova la contrada alla quale vuoi si applicare la legge.

In terzo luogo è da pigliarsi gran cura, quando la legge rimane molto discosta dall'archetipo a cui si mira, che nessuna disposizione, nessuna clausola e nemmeno un vocabolo solo di essa legge possa preventivamente impedire, tardare o in qualsiasi maniera difficoltare il futuro progresso, il futuro perfezionamento della rispettiva istituzione.

Quanto alla prima considerazione, io non mi perito d'affermare che l'ultimo perfezionamento a cui debbono addirizzarsi le scolastiche istituzioni consiste in ciò che esse reggano o governino se medesime.

Io voglio, dico, che il fiore e la cima del vasto campo degli insegnanti e dei dotti obbedisca a quelle leggi, a quei rego-